



e

La responsabilità degli scritti pubblicati in questa rubrica è degli autori. La pubblicazione non significa avallo degli stessi da parte della Redazione di Comunità, ma solo che la stessa li ritiene utili per un approfondimento dei temi in discussione.

Si raccomanda la brevità, per quanto possibile degli interventi, l'intenzione costruttiva anche nelle critiche, il rispetto delle opinioni altrui anche quando si ritiene di non poterle condividere, la firma degli scritti.

La Redazione

ANCORA SUI GIOVANI

Vorrei dare il mio contributo al dibattito sui giovani, con particolare riferimento alla lettera di Livio e Fabrizio pubblicata su "Comunità" del mese di maggio:

1) Dopo Angelo, anche Livio e Fabrizio ammettono che esistono divisioni nel mondo d'oggi, ma, oltre a spiegarle con motivi scontati, citano un passo del Vangelo, dove si dice che Cristo è venuto a portare la divisione e non la pace. In questo modo Livio e Fabrizio giustificano e spiegano le divisioni, ma non si pongono il problema di superarle, ben presente invece in Angelo. Se però leggiamo attentamente questa pagina del Vangelo, possiamo osservare che il Cristo ipotizza le divisioni, essendo convinto che non verrà capito o verrà interpretato in maniere diverse.

Ma questo non è certo ciò che Lui propone all'uomo e che vuole si realizzi. Tanto è vero che il messaggio Cristiano vuole portare amore dove c'è odio, **unione dove c'è divisione**, rinunciare al successo, al prestigio, all'affermazione, per mettersi al servizio dell'Umanità.

2) Angelo ha parlato di buoni e cattivi con l'evidente intento di far notare come troppa gente classifica avventatamente i giovani e come sia stupido marcare una precisa linea di divisione fra bene e male,

fra buoni e cattivi. Fabrizio e Livio schematizzano, dicendo che siamo tutti un po' buoni e cattivi. Per me invece l'uomo non è buono e/o cattivo: sono gli altri che lo giudicano tale, con criteri di valutazione che non si possono ritenere oggettivi.

3) Livio e Fabrizio si stupiscono che su Comunità vengono pubblicati "certi scritti". Questo significa pensare che sul Bollettino Parrocchiale non possano scrivere tutti (in questo caso particolare i giovani), ma solo alcuni con certe idee. Inoltre significa rifiutare l'ascolto dei pareri degli altri, rifiutare un'apertura verso ogni tipo di realtà.

Non credo che il Cristianesimo sia questo e non credo nemmeno che sia un comportamento corretto sotto ogni punto di vista. Si parla tanto di pluralismo nella Chiesa: se non si comincia da queste piccole cose...

4) Se vogliamo trovare una dimensione di popolo per la Chiesa, non è più tempo di emarginare o isolare le voci "diverse". Tanto meno affermare di essere "pronti al colloquio libero da pregiudizi" e contemporaneamente stabilire chi è più Cristiano e chi meno.

Tengo a precisare che questa lettera esprime solo il mio parere personale, che sottopongo alla riflessione di tutti.

Rocco Artifoni

ES

si
fer
per
ser
sof
sco
pre
du
me
co
po
lor
na
ne
tar
no
me
za.